



## Lo stile del parroco di Arabba

Il parroco di Arabba [don Vito De Vido] non ha ancora quarant'anni e va in giro pressoché sempre con la talare, quella lunga veste nera con i bottoncini dall'alto in basso, e col berretto ecclesiastico detto tricorno. Dà di sé l'immagine d'un prete all'antica, un po' fuori tempo; qualcuno, al vederlo la prima volta, si chiederà chi è mai quel sacerdote. C'è chi lo critica e chi l'approva. I suoi parrocchiani (ed è questo che conta) gli vogliono bene. E, non si creda: è umile.

Nei primi tempi ch'ero sacerdote anch'io usavo abbastanza spesso la talare: mi dava sicurezza o, semplicemente, senso di completezza; la sentivo pure come una forma di rispetto verso gli altri, perché chi m'incontrava poteva sapere subito ch'ero prete e non scoprirlo per caso, con imbarazzo vicendevole. Poi un giorno mia madre, una vera cristiana, con una sola frase mi fece capire, una volta per tutte, che in certi momenti la veste crea un distacco eccessivo.

Ho però visto e sentito con sgomento di eccessi opposti: di un vescovo che, con i paramenti in dosso, scendeva dall'altare distribuendo baci e abbracci; di un parroco che, di venerdì santo, faceva footing per il paese in pantaloncini corti; di uno che durante la messa fa il maestro di musica e suona la chitarra; di uno che distribuisce palloncini, fa fare i battimano e poco manca inviti la gente a ballare; e di più d'uno che, durante la messa, ha fatto cantare frivolezze del tipo "Aggiungi un posto a tavola"; e di quelli che, da cappellani di trenta e quarant'anni, sono stati costretti dai loro parroci-padroni a fare gli assistenti spirituali in questo e quel campeggio, assoggettati ai capricci di ragazzi di vent'anni! E di chi scambia sempre la predica per un comizio politico, ecc.

Allora penso: sì, probabilmente don Vito esagera un po' nell'attaccamento a certe forme tradizionali; ma era ora che qualcuno cercasse di mettere un freno a tanti abusi che si sono fatti strada nel clero!

*PUBBLICAZIONI VERIFICATE:*

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 171, lunedì 8 agosto 2011

\*\*\*